UNIONE DONNE ITALIANE

la donna e la maternità

Note di discussione
per il Convegno Nazionale dell'UDI
Roma, 29-30 gennaio 1972

418

1. Valore rivoluzionario di un nuovo rapporto donna-maternità

L'attuale fase di sviluppo del movimento di emancipazione femminile è caratterizzata dall'emergere, con sempre più evidenza, di quello che può essere definito il nodo della « questione femminile »: essere cioè la donna — nel passato come nel presente — condizionata in senso negativo nella società in quanto, potenzialmente o di fatto, **madre.**

Difatti proprio su questo suo rapporto con la specie si è storicamente costruita la inferiorità sociale della donna, inferiorità che ha trovato e trova la sua espressione nella cosiddetta « divisione dei ruoli », uno tra i più odiosi e insidiosi strumenti di oppressione delle società basate sullo sfruttamento.

Il movimento di emancipazione femminile, proprio in quanto rifiuta la divisione dei ruoli e si batte per il suo superamento, rompe la spirale negativa che opprime la donna e porta in primo piano la maternità come valore sociale e la maternità come scelta libera e consapevole. Ne viene radicalmente modificata la scala dei valori su cui si basa l'attuale struttura civile, sociale e politica. Scaturisce da ciò una spinta liberatrice che investe positivamente, con la donna, la famiglia e l'intiera comunità.

E' questo il senso più profondamente rivoluzionario che porta in sé la lotta di emancipazione femminile. Su questo caposaldo l'UDI ha costruito la sua linea e la sua azione politica.

2. Carattere oppressivo della « società maschile »

La società basata sulla divisione dei ruoli è stata giustamente definita una **società maschile.** Questa società fa della maternità il **destino sociale** della donna, emarginandola — come tendenza sistematica — dalla vita produttiva, sociale e politica.

La cosiddetta « libera scelta » tra lavoro e maternità non è in realtà che una mistificazione, in quanto **è la società che sceglie per la donna,** rendendole angoscioso, e spesso insolubile, il dilemma maternità-lavoro.

Questa scelta si esprime concretamente nel ruolo di riserva della mano d'opera femminile; nel lavoro domestico a prezzo zero come supplenza e copertura alla mancanza di strutture sociali e civili; negli indirizzi educativi e nei modelli culturali offensivamente discriminatori per la personalità femminile.

L'insieme di queste condizioni sfavorevoli rende lento e faticoso il processo di acquisizione di autonomia e di dignità per la grande

419

massa delle donne; pesa negativamente su quella forte minoranza femminile che ha acquisito una nuova coscienza di sé; offre una base per mantenere in piedi strutture discriminatorie e oppressive per tutti; fa, dunque, delle donne un vero e proprio « ammortizzatore del sistema ».

3. Due posizioni da combattere

Nella fase attuale — caratterizzata da una nuova spinta del movimento di emancipazione — riemergono fondamentalmente due posizioni che si richiamano entrambe al rapporto donna-maternità:

— la prima, la posizione tradizionale, sostiene che la vera e autentica vocazione e realizzazione della donna è la cura dei figli.
I sostenitori di questa tesi considerano le misure sociali per la maternità nulla più che un male necessario nei casi in cui non sia possibile assicurare la condizione per essi ottimale, cioè **l'esclusivo rapporto madre-figlio.**
Questa posizione, su cui sono attestati — in forme ammodernate — i settori più conservatori e passatisti del mondo cattolico, informa tuttora anche la linea ufficiale del movimento femminile della DC. All'estrema destra si riodono perfino conati di tradizionale marca fascista, esaltanti la madre come caposaldo di una « restaurazione morale » nel quadro di un blocco d'ordine reazionario.

— la seconda posizione fa sostanzialmente coincidere la liberazione femminile con il **rifiuto della maternità.** Un tale rifiuto da parte delle donne, le renderebbe automaticamente pari all'uomo.
Questa posizione — mediata dai movimenti femministi sorti soprattutto negli Stati Uniti d'America — ha trovato spazio anche in Italia nelle piattaforme dei gruppi che si richiamano alla rivolta o alla liberazione femminile.

* * *

Ambedue le posizioni centrano quello che è il nodo più intricato della condizione femminile, cioè la specificità della maternità nella personalità della donna. Ma entrambe, anche se pervengono a sbocchi opposti, partono, a ben guardare, dal medesimo presupposto profondamente errato: **essere la maternità, in definitiva, un fatto individuale della donna e non invece un valore che la società deve riconoscere assumendo su di sé tutte le responsabilità che ne derivano.**
E dunque — anche quando la proclamano — non fanno « rivoluzione ». Al di là delle intenzioni, essere contribuiscono a fornire alibi alle forze economiche e politiche interessate al mantenimento dello **status quo**; quelle stesse forze che proprio in questo periodo provo-

120

cano una ulteriore flessione e dequalificazione della occupazione femminile, e quindi una nuova emarginazione sociale e civile della donna. Con queste **risposte negative** al problema donna-maternità, l'UDI intende confrontarsi e misurarsi, nel dibattito e nell'azione politica.

4. La vertenza sui servizi sociali per la prima infanzia ha fatto fare un salto di qualità al rapporto donna-maternità

Il movimento di emancipazione femminile, — aderendo profondamente alla carica rinnovatrice presente in larghi strati di lavoratrici e di donne —, ha già dato una sua **risposta positiva** al problema del rapporto donna-maternità.

E' merito dell'UDI avere tradotto in una grande **vertenza sociale e politica** per la conquista di servizi alla prima infanzia, la spinta delle donne a rivendicare modifiche profonde nell'assetto della famiglia e della società.

Il movimento articolato e unitario che si è sviluppato nel paese avendo le donne protagoniste, ha coinvolto le istituzioni, le forze politiche e sindacali, e ha avuto la forza di conquistare una legge di riforma, quella dei nidi, che apre una breccia nell'attuale assetto della società. L'esperienza della lotta combattuta su un obbiettivo tra i più avanzati per un nuovo rapporto donna-maternità ha fatto fare un vero e proprio salto di qualità nella coscienza di larghi strati di donne.

Ancor più qualificante sarà la fase nuova di lotta che si apre per la piena e rapida applicazione della legge; per ottenere che gli asili che sorgeranno siano tali da garantire un netto progresso nella educazione e tutela dell'infanzia; per far sì che le famiglie e le istituzioni comunitarie affrontino consapevolmente la loro responsabilità nella cogestione.

Aver concentrato il movimento sulla richiesta prioritaria della legge dei nidi, è stato fondamentale anche per far maturare le condizioni politiche favorevoli alla riforma della legge di tutela delle lavoratrici madri, da anni proposta dai sindacati.

Il 1971 si chiude con l'approvazione anche di questa legge che migliora su aspetti importanti la vecchia normativa, soprattutto per quanto concerne la estensione della tutela a tutte le lavoratrici, e la parificazione dei trattamenti; ciò è di eccezionale valore per quelle categorie, come le lavoranti a domicilio, finora nella pratica non riconosciute, e per le lavoratrici della terra. Importante anche il riconoscimento, se pur limitato, per le lavoratrici autonome. Considerevole affermazione, pratica e di principio, la possibilità di assenza dal lavoro della madre in caso di malattia del bambino. Per questi aspetti, la nuova legge di tutela della maternità può considerarsi un netto passo in avanti, una integrazione e un necessario completamento alla istituzione dei nidi.

421

Non possiamo sottacere però che il meccanismo finanziario imposto dal governo, capovolgendo il criterio base della proposta di legge presentata dai sindacati e fatta propria dalla Commissione lavoro della Camera, contraddice in gran parte il principio della maternità come valore sociale in quanto, anziché procedere sulla via della fiscalizzazione, fa ricadere una congrua parte dell'onere della legge sui singoli datori di lavoro che occupano mano d'opera femminile (così per le due ore di congedo nel primo anno del bambino, ora assicurate a tutte le madri, indipendentemente dall'allattamento) e sulla cassa assegni familiari (cioè su soldi dei lavoratori). Ciò crea presupposti negativi nei confronti della occupazione femminile e della sicurezza sociale. Altro aspetto negativo della legge è quello relativo al controllo dell'applicazione, che resta di competenza degli ispettorati del lavoro. Tale scelta, a parte il fatto che affida compiti determinanti anche per gli aspetti sanitari a organismi unanimemente riconosciuti inefficienti, va nella direzione opposta a quella sancita nello statuto dei lavoratori (controllo democratico degli organismi di fabbrica) e a quella necessaria per la riforma sanitaria.
Il principio generale secondo il quale non si può scindere la medicina del lavoro dal sistema generale di prevenzione della salute dei cittadini — che deve trovare globalmente risposta nelle unità sanitarie locali — è particolarmente valido per la tutela della maternità.

* * *

Ai fini di tutelare la maternità delle lavoratrici, è essenziale intervenire a modificare **le condizioni generali di lavoro e di ambiente** che sono la causa prima dei fenomeni di sterilità, di aborto spontaneo, di parti prematuri, di nati-mortalità e di deformazioni del feto; tali fenomeni — che generalmente collocano l'Italia alla coda delle statistiche, non solo europee, sulla salute dell'infanzia — sono particolarmente accentuati tra le donne che lavorano.
Ecco un nuovo e più avanzato terreno di lotta del movimento di emancipazione femminile. L'UDI chiama le lavoratrici ad aprire vertenze, a partire dai luoghi di lavoro, coll'obbiettivo di: raggiungere la completa fiscalizzazione degli oneri di maternità; imporre controlli democratici da parte degli organismi di fabbrica e degli Enti locali, nella prospettiva delle costituende unità sanitarie locali; ottenere strutture sanitarie tali da garantire a tutte le lavoratrici e a tutte le donne adeguata assistenza sanitaria per la gestazione e per il parto (oggi una metà delle donne partorisce nella propria abitazione, spesso in condizioni primitive; e in troppi ospedali le attrezzature e le prestazioni sono assolutamente carenti).
Anche per questa nuova battaglia, come è stato per i nidi, le lavoratrici saranno la forza di avanguardia di un movimento che interessi e coinvolga tutte le donne e, facendo giustizia della ipocritica retorica sul mammismo, imponga alla società di porre fine al permanere

422

di condizioni vergognosamente discriminatorie per le madri e per i bambini della classi lavoratrici e popolari.

5. Compiti della società per favorire una scelta libera e consapevole della maternità

La posizione del movimento di emancipazione femminile sul rapporto donna-maternità, se è giusto che collochi in primo piano la esigenza di garantire a tutte le donne il sostegno della società a una **maternità desiderata,** non può non considerare anche l'altro aspetto del problema, quello cioè che una **maternità non desiderata** possa essere evitata salvaguardando tutta intera la personalità della donna.

Perché la scelta della maternità sia effettivamente libera e consapevole, l'elemento determinante è quello di creare al livello di massa, in uomini e donne, la coscienza che la **procreazione è l'atto più responsabile che due individui possono compiere.** In tale senso è fondamentale l'atteggiamento della donna nel rapporto affettivo e sessuale. Infatti, un tale livello di responsabilità lo si raggiunge **innanzitutto creando una nuova coscienza di sé nella donna**, coscienza di sé che si ottiene liberandola dai pesanti condizionamenti ancora esistenti sul piano della formazione, del costume, del moralismo e dei tabù (che si rifanno tutti a una immagine della donna soggetta all'uomo), ma soprattutto creandole le condizioni per un suo inserimento a pieno diritto nella società.

Una donna realizzata come personalità autonoma contribuisce a elevare anche nell'uomo il livello di responsabilità nei confronti della procreazione.

Il movimento di emancipazione femminile ha contribuito a dar forza al problema del controllo delle nascite, in quanto lo ha collocato nella sua giusta dimensione, come conquista e riconoscimento di una scelta di libertà, respingendo il concetto di « pianificazione familiare » come correttivo delle gravi tensioni sociali provocate dalla disoccupazione, dalla emigrazione, dal caotico inurbamento, dalla mancanza di alloggi e di servizi.

Va ricordato a tale proposito che l'Italia pur essendo un paese ad alta intensità di popolazione, non presenta il fenomeno di una esplosione demografica (mediamente l'incremento è dello 0,7 per mille, uno dei tassi più bassi del mondo). L'esplosione demografica non è in realtà problema italiano o degli altri paesi europei. Dalla conferenza demografica europea di Strasburgo è venuto anzi un grido d'allarme: se la popolazione è statica per ammontare, la struttura per età si modifica e si verifica un tasso di anziani insostenibile dal punto di vista sociale.

423

6. L'UDI di fronte al problema dell'aborto

Oggi il problema della liberalizzazione dell'aborto è apertamente in discussione nel paese, e oggetto — per la prima volta — anche di proposte di legge (Banfi al Senato, Brizioli alla Camera).
L'attualità del problema non deriva da un aumento del numero degli aborti: con la legalizzazione degli anticoncezionali e con un grado più civile di coscienza, può ipotizzarsi che la tendenza sia alla diminuzione, almeno in quelle fasce delle società contraddistinte da migliori condizioni economiche, civili e culturali.
Il fatto è che le nuove generazioni hanno determinato una profonda evoluzione del costume, e che la coscienza sanitaria è fortemente progredita.
Ma il limite grave che ha avuto finora il dibattito sull'aborto è che esso appare rinchiuso nella gabbia di una schematica contrapposizione tra i sostenitori di una mera e semplice liberalizzazione e i sostenitori del permanere della penalizzazione.
Ciò avviene in quanto il problema dell'aborto viene considerato isolatamente dal contesto generale del rapporto donna-maternità.
I fautori della liberalizzazione dell'aborto lo presentano come **libertà** di non avere figli, prescindendo spesso dalle cause del fenomeno e dalle conseguenze che esso determina.
Questa posizione, che agli sprovveduti può sembrare avanguardistica, in realtà come mezzo di controllo delle nascite rappresenta una **posizione conservatrice.** L'aborto è un mezzo superato: i ritrovati scientifici sono andati molto più avanti nella direzione di **impedire il concepimento non desiderato.**
Occorre infatti fare di tutto perché non si interrompa un processo fisiologico estremamente complesso, e creare le condizioni preventive perché l'aborto non si verifichi.
L'aborto è un mezzo superato estremamente dannoso e che al limite può rappresentare una remora alla ricerca e, soprattutto alla divulgazione dei mezzi anticoncezionali a livello di massa.
I sostenitori della liberalizzazione propugnano l'aborto in nome della « libertà » della donna. Niente di più falso. **Se c'è qualcosa che contrasta con il libero estrinsecarsi della personalità femminile, ciò è proprio la pratica abortiva:** sulla psiche e sul fisico della donna ricadono le conseguenze estremamente nocive delle pratiche abortive; teorizzare l'aborto come controllo delle nascite significa liberare definitivamente l'uomo da ogni responsabilità. E in questo campo, se dei passi sono da fare, essi sono in direzione opposta: raggiungere lo stesso grado di responsabilità per l'uomo e per la donna.
Inoltre, parlare indiscriminatamente di liberalizzazione senza tenere conto delle condizioni economiche, sociali e sanitarie in cui sono costrette a vivere la maggioranza delle donne, significa ignorare che

426

con la liberalizzazione indiscriminata si determinerebbe una falsa libertà, una ulteriore spinta alla discriminazione classista, alla speculazione immorale, una copertura alla mancanza di ogni garanzia pubblica a tutela della salute della donna.
Ai liberalizzatori **tout court** si contrappongono i custodi del permanere della penalizzazione. Essi fanno nulla più che la politica dello struzzo.
Grave è la responsabilità di quelle forze politiche che, chiudendo tra l'altro gli occhi di fronte alla drammatica realtà degli aborti, hanno frapposto ostacoli all'abrogazione dell'articolo 553 c.p., abrogato solo quest'anno per intervento della Corte Costituzionale. 15 anni perduti nel necessario cammino per fare arrivare ai più ampi strati della popolazione, la educazione anticoncezionale. Conseguenza di ciò è il permanere a danno degli strati popolari di paurose condizioni abortive. Chi aveva più bisogno dell'abolizione dell'art. 553 c.p., chi è più danneggiato dal modo come è fatto oggi l'aborto, sono appunto le donne meno abbienti, con gravi conseguenze sulla salute e con minaccia alla loro stessa vita. Questa realtà non può essere ignorata.
L'UDI sostiene che spetta alla società creare le condizioni **perché l'aborto divenga di fatto un metodo superato** a cui nessuno più pensi di ricorrere e ricorra. Ciò deve avvenire nel duplice senso di prevenire o favorire la maternità, a seconda della richiesta ed esigenza dei singoli.
Alla liberalizzazione contrapponiamo il superamento dell'aborto: processo certo non facile né rapido; **ma è questa, della prevenzione, la strada maestra per una giusta posizione del movimento di emancipazione femminile di fronte all'aborto.**
Questa strada passa per un'azione di massa che imponga strutture sanitarie quali i **consultori di maternità**, per porre le donne di ogni ceto in condizione di essere informate sui più moderni ritrovati antifecondativi; la inclusione di questi fra le prestazioni sanitarie a cui si ha diritto; lo sviluppo della ricerca scientifica sugli anticoncezionali, finalizzata alla tutela della salute della donna.
Contemporaneamente è essenziale che una adeguata educazione sessuale sia inclusa nei programmi scolastici.
Ma, con occhio responsabilmente attento alla realtà attuale, se è chiaro l'obiettivo fondamentale del superamento dell'aborto, si manifesta in tutta la sua drammaticità la esigenza di evitare che, dove a esso si ricorra, le donne siano preda di vergognose speculazioni e di intollerabili pericoli e danni alla salute e, al limite, alla vita stessa.
All'ombra della penalizzazione prosperano queste vere e proprie piaghe sociali che vengono alla ribalta di tanto in tanto, solo quando diventano notizia di « cronaca nera ».
Questi sono i danni certi dell'attuale penalizzazione; penalizzazione che non solo non rappresenta una remora all'aborto, ma lo relega

425

nel sottofondo della omertà, della speculazione e, al limite, della vera e propria criminalità.
Perciò è necessario porre allo studio il problema dal punto di vista giuridico e sanitario. Ciò che a parere dell'UDI può essere depenalizzato è l'aborto eseguito negli istituti sanitari pubblici, come garanzia che la società avochi a sé, come fatto di interesse pubblico, la tutela fisica e psichica della donna che intende abortire.
Sta in questo, a parere dell'UDI, più che in una qualsiasi casistica che di per sé si rivelerebbe arbitraria e fittizia, la garanzia che la società si fa carico del problema in maniera responsabile.

* * *

Concludendo, se è vero che il rapporto donna-maternità si articola in una serie di questioni che hanno una propria specificità e che presuppongono misure e soluzioni corrispondenti, ciascuna di queste sarà vista in una giusta luce e sarà rispondente alle esigenze della donna — e quindi della società — se non isolata dal contesto generale del problema.
Compito, quindi, del movimento di emancipazione femminile è di esser presente con proprie posizioni e iniziative su tutto l'arco delle questioni riguardanti la maternità, ma avendo la capacità di ricondurre costantemente ciascuno di essi al discorso generale del valore sociale della maternità e della maternità come scelta libera e consapevole.

ASSR
426

TIPOGRAFIA SETI - ROMA (1972)

127